

DOMENICA 26 APRILE 2026 IV DI PASQUA

Gv 10,1-10

Ogni anno, nella 4 domenica dopo Pasqua la liturgia ci presenta la figura di Gesù pastore. A noi questa immagine risulta piuttosto poetica e legata ad un mondo lontano, e ci ricorda il salmo 23 spesso recitato e cantato nella liturgia; ma per gli ascoltatori di allora era molto chiara e concreta: da sempre infatti Israele era un popolo di pastori: pastore nomade era Abramo, pastore era stato Mosè, come lo era stato Davide, pastori erano per la maggior parte gli israeliti di allora. Nella Bibbia spesso la figura del pastore è presente anche come parabola: Dio è chiamato Pastore d'Israele, il suo popolo è suo gregge di cui si cura, le pecore la sua proprietà che nessuno può sottrargli. È il modo per esprimere i rapporti tra Dio e il suo popolo: la l'amore di Lui, il bisogno del popolo. Il brano proposto dal vangelo di oggi segue immediatamente l'episodio del cieco nato in cui Gesù ha pronunciato una forte denuncia verso i farisei, ciechi che non vogliono vedere la Verità ed impediscono anche al popolo di vedere. Le sue parole sono quindi rivolte soprattutto a costoro e costituiscono la prima parte del discorso in cui egli si definisce il vero pastore in contrapposizione a quanti si ritengono vere guide del popolo di Israele; essi, invece di prendersene cura, lo schiacciano e lo sfruttano a proprio vantaggio. La simbologia era evidente per chi lo ascoltava e aveva ben presente le profezie (Ezechiele 34, in particolare): Gesù sta parlando di sé come del pastore profetizzato, il vero pastore e il gregge che egli cura e guida, è la comunità di tutti coloro che si raccolgono intorno a lui, lo ascoltano e lo seguono.

"In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Gesù inizia il discorso in modo solenne: "*Amen amen*", tradotto con "in verità, in verità": sono parole importanti, forti per mettere in rilievo una contrapposizione: c'è chi entra nel recinto del gregge non attraverso la porta che è sorvegliata da un custode, custodita, ma scavalcano di soppiatto il recinto. Sono ladri e briganti: le pecore non appartengono a loro, ed essi le rubano per trarne profitto; lo possono fare solo entrando nel recinto di nascosto e con l'inganno; sono come lupi, capaci di uccidere e sbranare, falsi pastori che non si curano dei bisogni delle pecore ma pensano solo a se stessi. Gesù sta denunciando in questo modo i farisei, che si sono nominati maestri del popolo non per guidarlo e beneficiarlo ma per dominarlo, sfruttandolo, spesso con la violenza e con la menzogna: lo hanno "derubato" della vera immagine di Dio, lo hanno schiacciato utilizzando proprio la legge e le opere della religione.

Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.

Contrapposto ai ladri e ai briganti vi è il pastore, la guida legittima delle pecore, che entra dalla porta e non cerca vie traverse per entrarvi. Gesù è questo pastore e il Padre è il guardiano che gli apre. È infatti il Padre che gli ha dato le pecore, che lo ha inviato, che gli ha messo tutte nelle mani. e riconosce Gesù come pastore unico del gregge. Così fanno anche le pecore: esse riconoscono la sua voce, la ascoltano ed esultano, sentendosi conosciute. C'è tra loro un rapporto di intimità che si avverte immediatamente. Il pastore le chiama per nome, le conosce una ad una; per lui non sono una massa indistinta da sfruttare, ma individui di cui prendersi cura, da guidare, da nutrire, da guarire, da amare; di ognuna conosce qualità e difetti, ed ognuna lo segue perché si sente chiamata per nome, riconosciuta,

accolta; sa di appartenergli, lo conosce, si fida di lui. Il pastore *conduce* le pecore fuori dal recinto, quasi un esodo, dal chiuso ai pascoli aperti, dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita per sempre. Il verbo usato indica un cacciare fuori quasi violento proprio come se il recinto chiuso fosse una prigione: è il giudaismo, da cui Gesù vuol far uscire a forza il suo popolo per condurlo fuori da una religione che non favorisce più la vita, verso la libertà. Viene usato lo stesso verbo che nella Scrittura descrive l'azione di Dio quando fa uscire il popolo dall'Egitto, per liberarlo dalla schiavitù e portarlo verso la libertà: anche il popolo quindi ora sta per vivere un nuovo esodo, un momento di liberazione per opera di Gesù, il pastore promesso ed inviato ora dal Padre.

E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei".

Dopo aver fatto uscire quasi a forza tutte le sue pecore, il pastore "cammina" davanti a loro, le guida verso pascoli erbosi, a sorgenti zampillanti, le rinfranca, le ristora, impedisce loro di cadere nei dirupi o di perdersi nel deserto (salmo 23). E le pecore lo seguono docili, si lasciano guidare perché hanno riconosciuto la voce, sanno di essere amate, protette; di lui si possono fidare perché è un pastore fedele ed affidabile: non le ha mai deluse. Lo seguono decise, non si lanciano attrarre da altre voci anche se forti ed insistenti perché estranee, sconosciute, che incutono paura perché non ne conoscono le intenzioni: quando ascoltano la voce del loro pastore che parla davvero al cuore, il resto perde importanza.

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore.

Ciò che Gesù ha detto non è una parabola (come quella del pastore che va alla ricerca della pecora) ma una similitudine, un vero enigma per i farisei; il suo discorso infatti è così simbolico che i suoi ascoltatori non hanno capito ciò che intendeva dire. Perciò egli ora parla chiaramente, in prima persona e si definisce utilizzando un'immagine nuova: la porta. Per coloro che stanno ascoltando questa immagine indica anche un passaggio verso il cielo, un passaggio per accedere alla presenza del Signore, nel tempio; Gesù diventa porta, unica via di entrata e di uscita verso Dio, il Padre; egli è ormai l'unico accesso a Dio, l'unica via per far parte del gregge del Signore: è una porta aperta su uno spazio senza limiti, verso la vera libertà, libertà dalle paure e dalla morte. Soltanto attraverso di Lui le pecore possono passare, uscire dal recinto e andare verso pascoli che assicurano loro la vita in abbondanza.

Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.

Quanti sono venuti prima di Gesù, con la pretesa di essere pastori inviati da Dio erano ladri, briganti, estranei "venuti per rubare e sacrificare". Gesù non sta delegittimando i "pastori" inviati da Dio – da Abramo fino ai profeti –, ma i falsi profeti, i falsi Messia. Sono ladri e banditi i capi religiosi e politici che opprimono il popolo, non ne ascoltano la voce, non sono vicini alla gente, non si preoccupano delle sue necessità, e la imprigionano nelle strettoie di una legge fatta da uomini. Se il popolo ascolta attentamente è in grado di discernere e riconoscere tra la voce di chi lo ama e desidera la sua felicità, e quella di chi invece lo opprime e lo vuole sfruttare. E' questo il "fascino" che esercita Gesù sul popolo e lo induce ad ascoltarlo e a seguirlo

Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza

Gesù insiste rivendicando ancora di essere la porta, una porta che ha una duplice funzione: lascia entrare il padrone e le pecore per difenderle dagli assalti dei nemici e dal freddo della notte, ma impedisce l'accesso agli estranei che vorrebbero rubare la speranza, uccidere le attese, distruggere il gregge. E' però una porta che non rinchioda, è aperta verso i ricchi pascoli, verso spazi di libertà: egli non fa uscire le sue pecore da un recinto per rinchiodare in un altro, ma per dare l'erba che sazia, l'acqua che disseta, la piena libertà. In un crescendo, Gesù contrappone il ladro che ruba, toglie vita, toglie dignità, toglie gioia, a quanto egli invece è venuto a donare: vita piena ed abbondante.

Spunti per la riflessione e la preghiera

Anch'io sono pecora:

- docile? testarda? che ascolta, riconosce il pastore e lo segue con fiducia perchè si sente davvero chiamata per nome, riconosciuta, amata?
- che si lascia trascinare dal gregge solo per abitudine?
- che ama il gregge nonostante gli urti che riceve dai compagni?
- che si lascia sedurre da altre voci?

Anch'io sono "pastore" a cui sono state affidate delle pecore (figli, amici, coniuge...), come esercito questo mio ruolo?

- attento alle necessità delle mie "pecore" impegnato a portarle a libertà?
- disposto a donare la vita (a spendermi) per loro?

Anch'io posso essere ladro, brigante, come?